

ABBONAMENTI
Anno . . . Cor. 20.
Semestre . . . 10.
Trimestre . . . 5.
Ogni numero cent. 10.

LA GAZZETTA DEL VENETO

INSERZIONI
Ultima pag. Cor. 1.-
Pag. di testo . . . 1.50
Cronaca . . . 3.-
per linea di colonna.

Anno II. — N. 3.

Redazione ed Amministrazione, UDINE, Vicolo di Prampero, 7. Telefono 1-68.

Venerdì, 11 gennaio 1918.

Bollettino dello Stato Maggiore austro-ungarico.

VIENNA, 9. — Si comunica ufficialmente:

Fronte orientale.

Armistizio.

Fronte italiana.

In seguito alle sfavorevoli condizioni del tempo l'azione guerresca si è limitata a singole raffiche di fuoco di sorpresa.

Il Capo dello Stato Maggiore Generale.

Un attacco dei nostri sottomarini a Piombino.

Un nostro sottomarino ha attaccato con successo gli altiforni di Piombino recando gravi danni all'industria ferriera di quella provincia.

Bollettino del Quartiere Generale germanico.

BERLINO, 8. — Il Wolffbüreau comunica:

Gruppo d'esercito Principe ereditario Ruperto.

Singoli settori nelle Fiandre e al sud ovest di Cambrai furono tenuti temporaneamente sotto fuoco violento. Verso il crepuscolo compagnie inglesi attaccarono ad est di Baillécourt; furono respinte.

Gruppo d'esercito duca Alberto.

Nel Sandgan si ebbe verso sera un vivace combattimento d'artiglieria che, dopo una notte tranquilla si riaccese nuovamente stamane di buon'ora.

Sulla linea ferroviaria Boesinghe-Staden fallì un assalto inglese.

Nei pressi di Eirej (fra la Mosa e la M. sella) sono in corso attacchi locali dei francesi.

Dalle altre fronti niente di nuovo.

Ludendorff.

I Comunicati italiani.

Anche questa settimana, i comunicati italiani nulla sanno narrarci di avvenimenti essenziali. Il comunicato dell'8 corr. dice:

«L'azione guerresca in seguito alla nevicata e al cattivo tempo fu limitata al minimo. Solo nel settore orientale dell'altopiano di Asiago e nella regione del Monte Tomba, del Monferrero e del Montello si svolsero più aspri combattimenti di artiglieria. Al settentrione del Monte Lemlerle le nostre pattuglie di esplorazione fecero alcuni prigionieri.

L'allargamento della zona di blocco marittimo.

A cominciare dall'11 corr. verrà proclamata una nuova zona di blocco marittimo allo scopo di rinchiodarvi le basi navali del nemico alle isole del Capo verde e alla costa adiacente. Verrà pure allargata la zona intorno alle Azzorre fino a Madera.

La guerra nell'aria.

Combattimenti alla fronte italiana.

La viva attività aviatoria di queste ultime settimane provocò diversi combattimenti aerei e i nostri aviatori vi parteciparono in difficilissime condizioni di temperatura, collaborando anche ripetutamente ad azioni combinate colle truppe di combattimento.

In uno di questi combattimenti il sottufficiale Arrigi riportò lesa 22.a, il sottufficiale Kiss la sua 17.a vittoria aerea.

Gli attacchi degli aviatori italiani.

A proposito degli attacchi degli aviatori italiani, il Quartiere della stampa di guerra comunica:

Tanto i bollettini ufficiosi italiani, quanto le relazioni dei giornali, negli ultimi giorni si diffondevano in strane narrazioni sulle nostre incursioni aeree alla fronte italiana. Merita rilievo a questo proposito il fatto che, oltre alla metodica distruzione di paesi e fattorie alla fronte del Piave, dove furono rovinata numerose e preziose costruzioni architettoniche e antichità, proprio in questi ultimi giorni squadriglie italiane hanno bombardato ripetutamente città italiane giacenti dietro alla nostra fronte. Durante queste incursioni furono fatte inutili distruzioni e vittime innocenti fra la popolazione civile. Recentemente 80 aerei nemici, hanno gettato bombe su Vittorio, mentre in un bombardamento di Conegliano furono uccise parecchie donne e bambini.

Dati questi fatti, è caratterizzata a sufficienza la tendenziosità di queste comunicazioni degli italiani, i quali, seguendo il metodo dell'attacco serco tanto preferito dall'Intesa, bombardano città indifese — si ricordino Trieste e Mannheim — e uccidono perfino la propria gente.

TOMMASO TITTONI

Il barometro politico.

Il palazzo Tittoni in via Rosetta a Roma non era una sorgente di luce, ma appena un riflettore. Il salotto di donna Bice Tittoni era l'ambiente in cui imperavano la tronfia mediocrazia, la vuotaggine pettegola della terza Roma. Nella casa ospitale convenivano volentieri le più «spiccate» personalità diplomatiche e politiche e non di rado la stessa Regina Margherita oltrepassava la soglia del salotto dorato di Donna Bice. Fra un piatto di maccheroni ed una portata di pesce si organizzava una partita di caccia, o di «Golf», e dopo l'arresto si faceva la filosofia della cronaca scandalosa della Città Eterna. L'ambiente non era fine; era però spiritoso. La padrona di casa, sorella al commediografo Antona-Traversi, partecipava attivamente ai dibattiti e metteva volentieri in mostra il suo spirito; suo marito, invece, da buon opportunista, quale poi fu sempre, si manteneva piuttosto passivo ed era di regola fra il sì ed il no di parer contrario.

L'istruzione scientifica ricevuta da Tittoni indirizzava la sua mente verso occidente. Aveva studiato a Oxford e a Liegi. Era stato da prima consigliere comunale di Roma, più tardi deputato al consiglio provinciale, e da ultimo Civitavecchia, nelle cui vicinanze giacciono i suoi poderi, lo aveva eletto suo deputato alla Camera. A 43 anni (1898) entrò nel servizio amministrativo; diventò prefetto di Perugia, poi di Napoli. A Napoli viveva Vittorio Emanuele, principe ereditario; siccome una volta il prefetto Tittoni aveva avuto occasione di mostrarsi molto compiacente verso di lui, questi lo nominò senatore, dopo la sua ascesa al trono, e gli diede il portafoglio degli esteri.

Nel 1906 Tittoni andò ambasciatore a Londra, rimanendovi però soltanto sei mesi, essendoché Giolitti, cui era riuscito frattanto di costituire un nuovo ministero, lo richiamò per affidargli di nuovo la direzione degli affari esteri. Egli coprì questa fino al ritiro di Giolitti avvenuto nel 1908. Dal 1909 coprì il posto di ambasciatore a Parigi, dal quale si ritirò improvvisamente nel 1916.

L'opportunità fu, come dicemmo, la guida di Tommaso Tittoni in tutta la sua attività politica, ministeriale e diplomatica. Quando la regina madre, i cui sentimenti clericali non erano un mistero per nessuno a Roma, volle essere ricevuta in udienza dal Papa, Tittoni si mostrò improvvisamente favorevole ad una conciliazione fra il Quirinale ed il Vaticano.

Quando la flotta austro-ungarica cominciava a svilupparsi potentemente e l'ammiraglio Spaun motivava alla Delegazione la domanda di un credito di 400 milioni, dicendo che ogni stato deve essere pronto alla guerra in qualsiasi momento, Tommaso Tittoni diventò di colpo un caldo fautore della Triplice alleanza. Chi intese in quell'epoca i discorsi di Tittoni alla Camera ed al Senato, poté persuadersi della sincerità delle parole del ministro. Dalla voluminosa raccolta dei discorsi tenuti da Tittoni in favore della Triplice alleanza pubblicata dal suo intimo amico Maggiorino Ferraris, editore della «Nuova Antologia», non si può certo attingere il dubbio che egli sarebbe poi stato capace di tradir l'alleanza. Eppure Tittoni riassume in sé tutta la debolezza degli uomini di Stato dell'Italia. Quando Fortis, ministro degli esteri all'epoca dell'ammissione della Bosnia, invitava l'Italia, in pieno Senato, a dichiarare la guerra all'Austria, e la maggioranza dei senatori assentiva plaudente, allora Tittoni caldeggiò improvvisamente un avvicinamento all'Intesa.

Il cambiamento verificatosi nelle relazioni italo-francesi dallo scoppio della guerra libica è certo opera di Tittoni. Quando infatti la tensione a Roma e a Parigi diventò preoccupante, fu Tittoni che si adoperò a ristabilire e a consolidare le buone relazioni fra i due Stati.

Nel febbraio 1916 Tittoni tiene a Nizza un discorso che rasenta l'atavismo politico, ed ha tutto l'aspetto di una ricaduta nelle tenerezze passate. Simile ad una maschera di Goldoni, la spada galante al fianco ed il nero tricorno sotto il braccio, egli sembra voler ritornare agli antichi amori; non accenna ne agli «Unni», né ai «Barbari» e nemmeno al «militarismo»; non parla affatto di «annientamento». E l'ambasciatore non ha pronunciato una sola parola su Trento e Trieste. Questa conversione non ci meraviglia. Sul Lovcen, davanti alle porte della residenza di Nikita, stavano allora le vittoriose truppe austro-ungariche e Vallona, il baluardo italiano dell'Adriatico orientale, era minacciata.

Con ciò era minacciata tutta la politica di Tittoni.

Ed oggi? Il suo atteggiamento al Senato non può destar meraviglia. Egli ha cambiato semplicemente ancora una volta opinione. Le potenze centrali non sono, come si è voluto far credere, un organismo debole che coll'andar del

tempo ed aggiungendo incessantemente nemici a nemici si possa logorare. Tittoni è troppo astuto per non comprendere ciò e crediamo di poter dare alle trasformazioni di Tittoni valore di barometro politico. Possa esso segnare un'ascesa nell'animo del popolo italiano verso una chiara visione della situazione.

La questione della pace

La pace in marcia.

Nonostante il breve periodo di tempo che ci sta alle spalle e che aveva fatto trepidare tutti gli amanti della pace, ora possiamo di nuovo scrivere che la pace colla Russia è in marcia.

Le trattative continuano a Brest-Litovsk.

Le potenze centrali non potevano per il loro stesso decoro, pur non volendo tener calcolo delle alte ragioni politiche che contraddistinguono il momento internazionale — aderire ad una proposta di trasporto immediata, la quale motivata da ragioni puramente tecniche, avrebbe potuto porgere destro ai nemici di turbare il lavoro prezioso fin qui condotto a buon porto.

I mediatori russi che facevano la proposta di recarsi a Stoccolma, certo con ottimo intendimento, hanno dimostrato con un bell'atto il loro amore alla pace e abbandonando la loro proposta, suggerita da momenti tattici, si sono recati a Brest-Litovsk, dove continuano le trattative.

Non è ancora la pace, ma ne sono i prodromi; è la buona volontà di raggiungerla attraverso la via piana dell'onesto accordo, evitando lo sterpaio d'intrighi che gli stati dell'Intesa hanno fatto crescere sull'Europa.

I russi riprendono le trattative.

Nell'ultimo numero abbiamo accennato come il governo russo, a mezzo di Joffe, capo della delegazione russa per la pace, avesse proposto di portare le trattative su terreno neutrale e precisamente a Stoccolma e come la risposta delle potenze della Quadruplice alleanza fosse suonata contraria perché Brest-Litovsk, d'accordo coi delegati russi, era stata fissata a sede delle trattative stesse. Nella loro risposta le potenze centrali rilevano anche che da nessuna delle altre potenze belligeranti era pervenuta una dichiarazione di adesione ai negoziati di pace.

Il telegramma di risposta di Joffe alle dichiarazioni della Quadruplice, osservava che il trasferimento delle trattative su territorio neutrale corrisponde allo stadio raggiunto dai negoziati. Considerato l'arrivo delle delegazioni della Quadruplice nel primo luogo delle trattative, la delegazione russa parti insieme col commissario del popolo per gli affari esteri, Trozki, per Brest-Litovsk nella convinzione che un accordo sul trasferimento dei negoziati su territorio neutrale, non incontrerà nessun ostacolo.

Si ebbero delle conferenze di carattere non impegnativo anche coi delegati della repubblica ucraina presenti a Brest-Litovsk. Le conferenze ebbero un andamento del tutto soddisfacente.

La risposta negativa della Quadruplice sul trasporto del luogo delle trattative, risponde a quella tattica che fu sempre la massima direttiva in questi quattro anni di guerra e che ha il suo cardine nelle prime enunciazioni pacifiste dell'imperatore Carlo e del conte Czernin.

Nella loro risposta alle proposte della delegazione russa data a Brest-Litovsk il 25 dicembre, le delegazioni delle Potenze della Quadruplice avevano tracciato alcune linee fondamentali per la conclusione di una immediata pace generale. Per evitare una interpretazione unilaterale esse avevano fatto dipendere la validità di questi principi fondamentali dalla circostanza, che tutte le potenze attualmente partecipanti alla guerra, senza alcuna eccezione o riserva si obbligassero entro un dovuto termine all'osservanza delle condizioni che avrebbero vincolato nella stessa guisa tutti i popoli. D'accordo con le quattro delegazioni alleate era stato fissato dalla delegazione russa un termine di dieci giorni entro il quale le altre Potenze belligeranti dovevano essere messe al corrente dei principi fondamentali per un' immediata pace generale, fissati a Brest-Litovsk, e decidersi ad accedere o meno alle trattative di pace. Le delegazioni delle Potenze centrali constatarono che il termine di dieci giorni

è scaduto col 4 gennaio 1918 e che non era loro pervenuta da nessuna delle altre Potenze belligeranti una dichiarazione di adesione ai negoziati di pace che si stanno facendo a Brest-Litovsk.

Il governo germanico, in una dichiarazione fatta dal cancelliere conte Hertling alla commissione politica del Reichstag fissò a questo proposito chiaramente il punto di vista delle potenze centrali. Egli dichiarava che già altre volte il Governo russo aveva fatto esprimere durante i negoziati il desiderio che le trattative per la pace fossero trasferite da Brest-Litovsk e continuate in un luogo neutrale, per esempio a Stoccolma. Ora questa proposta è stata fatta formalmente. Prescindendo completamente dal fatto che non ci si può lasciar prescrivere dai russi il luogo, dove abbiamo da continuare i negoziati, rilevò che il trasferimento a Stoccolma richiederebbe con sé difficoltà straordinarie, p. es. quella della congiunzione diretta, che i delegati negoziatori devono avere con le loro capitali Berlino, Vienna, Sofia, Costantinopoli e Pietroburgo — le congiunzioni dirette che vi sono a Brest-Litovsk funzionano bene — e che incontrerebbe a Stoccolma i maggiori ostacoli. Questo punto solo fa sì che non si può accedere a quella proposta. Devesi poi aggiungere che le machinations dell'Intesa, di seminare sfiducia fra il Governo russo ed i suoi rappresentanti e noi, guadagnerebbero colà nuovo terreno.

Il Cancelliere aggiunse ancora che da Pietroburgo era giunta la comunicazione il Governo russo non poter acconsentire ai punti 1 e 2 delle nostre proposte. Questi due punti si riferiscono alle modalità dello sgombero dei territori ed ai vantaggi dei plebisciti. Nella stampa russa ci si fa l'insinuazione che in quei due punti 1 e 2 è espresso il modo con cui vogliamo slealmente sottrarci a dare la nostra adesione nella questione del diritto di autodeterminazione. Io devo respingere — disse il Cancelliere — quell'insinuazione. I punti 1 e 2 sono determinati esclusivamente da moventi di carattere pratico. Non possiamo decampare da questi. Credo, signori miei, che possiamo attendere tranquillamente l'ulteriore svolgimento di quell'incidente. Noi ci basiamo sulla nostra forte posizione, sui nostri sentimenti leali e sul nostro buon diritto.

Le trattative di Brest-Litovsk.

Si ha da Brest-Litovsk in data 7 corr. I membri della delegazione russa per le trattative di pace, della quale fa parte anche Trozki, è giunta stamane a Brest-Litovsk dove continuerà le trattative di pace.

Le finalità di guerra Inglesi.

Dichiarazioni di Lloyd George.

L'agenzia Reuter comunica da Londra in data 6 corr.: Il presidente dei ministri Lloyd George ha fatto una dichiarazione sulle finalità di guerra. Egli disse:

L'Inghilterra ha raggiunto ora il momento più critico della guerra. Prima che un qualsiasi Governo si decida sulle premesse alle quali la lotta dev'essere continuata o finita, esso dev'esser persuaso che la coscienza del suo popolo approvi queste premesse. Il presidente dei ministri si è consigliato col Partito del lavoro, con Asquith e con Grey intorno alle finalità di guerra. La sua dichiarazione rispecchia non soltanto l'opinione del Governo, ma l'opinione della popolazione di tutto l'Impero britannico.

Prima di venire a trattative, le Potenze centrali devono comprendere le circostanze di fatto essenziali della situazione. L'avvenire della civiltà europea non può dipendere più oltre dalle decisioni arbitrarie di alcuni negoziatori. Tutti gli accordi territoriali devono essere fatti con l'approvazione dei Governi. La prima richiesta del Governo inglese e degli Alleati comprende la completa restituzione del Belgio con risarcimento dei danni e riconoscimento del diritto internazionale. Vengono poi la restituzione della Serbia, del Montenegro, dei territori occupati dalla Francia e dell'Italia e il completo ritiro degli eser-

citi stranieri. La riparazione di ingiustizie vitali è un'importante condizione per una pace duratura. L'Inghilterra intende di appoggiare fino all'estremo la democrazia francese nella richiesta che sia riparato all'ingiustizia patita nel 1871. L'Inghilterra è superba di aiutare con l'America, la Francia e l'Italia sino alla fine la nuova democrazia russa. Ma se gli attuali dominatori della Russia procedono senza curarsi degli Alleati, essi non possiedono alcun mezzo atto ad evitare la catastrofe, da cui la Russia sarà certamente colpita. Gli Alleati ritengono che una Polonia indipendente, la quale compranda tutti i territori realmente polacchi sia urgentemente necessaria per la stabilità dell'Europa occidentale. Uno smembramento dell'Austria-Ungheria non fa parte delle finalità di guerra inglesi. Le nazionalità dell'Austria-Ungheria devono ottenere una reale autonomia. Anche le logiche aspirazioni degli italiani di essere uniti ai loro connazionali devono essere appagate. Lo stesso vale per la Rumenia. Quando saranno appagate queste legittime aspirazioni, l'Austria-Ungheria sarà una Potenza utile alla pace ed alla libertà dell'Europa, mentre essa non è ora che uno strumento della detestabile autocrazia militare prussiana. L'Inghilterra non trova nulla da ridire sul mantenimento dell'impero turco con Costantinopoli capitale, con la neutralizzazione degli stretti che conducono dal Mar Nero al Mediterraneo; ma l'Arabia, l'Armenia, la Mesopotamia, la Siria e la Palestina hanno diritto che siano riconosciute le loro particolari condizioni nazionali. Intorno alle colonie germaniche deve decidere una Commissione, la quale avrà da prendere in considerazione i desideri e gli interessi degli indigeni. Infine deve essere riparato all'ingiustizia fatta con la violazione del diritto internazionale e la conferenza per la pace non dovrà dimenticare i marinai inglesi. E' chiaro che i paesi che dispongono di materie gregge, daranno la preferenza nella riparazione ai loro amici. Dev'esser fatto un energico tentativo per trovare i mezzi onde eliminare la guerra. L'Inghilterra lotta per una pace duratura ed a quest'uopo devono essere adempite tre condizioni: 1. dev'esser introdotta l'invulnerabilità dei trattati; 2. accordi di carattere territoriale devono fondarsi sul diritto di autodeterminazione e sull'approvazione dei Governi; 3. si deve adoperarsi, con la creazione di un'organizzazione internazionale, per limitare gli oneri per gli armamenti e per diminuire le probabilità di una guerra.

L'impressione in Germania.

Abbiamo da Berlino: Il discorso di Lloyd George non si ritiene qui quale una proposta di pace accettabile, poiché l'uomo di Stato inglese non fece che svelare brutali scopi imperialistici, ciò che dimostra come la pace non può venire né da Lloyd George né da Clemenceau.

Un commento di Henderson al discorso di Lloyd George.

Riferendosi al discorso di Lloyd George, Henderson, ex ministro e capo del partito del lavoro inglese, ha dichiarato che esso rispecchia in certi riguardi principi e finalità che la classe lavoratrice ha designati quali essenziali scopi della guerra nel suo ultimo Congresso. La classe lavoratrice insiste sulla completa libertà ed integrità del Belgio, della Serbia, della Rumenia, del Montenegro e sulla istituzione di una Lega delle nazioni per giungere al disarmo e per impedire guerre future. Se noi riusciamo a conseguire questa richiesta minima, possiamo desiderare una completa ripresa delle relazioni internazionali e una completa rinuncia ad ogni guerra economica e ad ogni boicottaggio.

Henderson disse infine ai socialisti russi il caldo appello, che se essi raggiungono una qualsiasi base d'accordo con le Potenze centrali per la pace generale, insistano che le Potenze centrali sottopongano per esame questi base a tutti i Governi e ai popoli cointeressati. I rappresentanti della classe lavoratrice inglese faranno sicuramente di tutto perché le Potenze centrali ottengano poi una risposta chiara e sincera.

I LAVORATORI INGLESI

Il partito inglese del lavoro ha invitato Haysman segretario del comitato olandese-scandinavo, al congresso che questo partito terrà il 23 gennaio a Nottingham. Haysman ha risposto accettando l'invito ed è già partito per Londra. Circoli bene informati auspicano grande importanza a questo fatto, ritenendolo indice sicuro di una modificazione del pensiero dei governanti inglesi sulla questione della pace.

BANCAROTTA!

È una parola che ha un sapore cattivo! Si adatta anche al fallimento di un privato, sebbene questi, di regola, non abbia altro scopo che di parzialmente soddisfare a tutti i creditori. Figurarsi la bancarotta di Stato! Certi finanziari politici, che sotto la maschera della scienza vogliono celare gli interessi non sempre confessabili di privati, la ritengono riprovevole. Ma in affari di denaro non cessa soltanto l'affabilità, anche le solite parole morali perdono il loro significato abituale. Tanto più che la bancarotta di Stato ha il suo fondamento nella costituzione degli Stati basati sul sistema capitalistico di produzione, non altrimenti che il fallimento di un privato. E difatti a questo assomigliano le forme della bancarotta di Stato. Anche per gli Stati esistono varie forme di bancarotta. La forma più mite è l'imposta sui coupons, che fu applicata nel 1850 dalla Danimarca, dall'Italia e dall' Austria, con grande stizza dei loro creditori. Segue poi la sospensione del pagamento degli interessi di cui la Turchia nel 1876 fece un uso così largo, che fu istituita a Costantinopoli una Commissione internazionale per controllare l'amministrazione delle finanze. Il Portogallo, la Grecia e la Serbia nei tempi moderni furono quelli che più soffirono di questa malattia. Una bancarotta nel vero senso della parola, cioè la sospensione di tutti i pagamenti, la troviamo nella storia della Francia due volte nel XVII e tre volte nel XVIII secolo. Anche la Spagna vi fu costretta una volta nel XVI ed una volta nel XVII secolo. Lo stesso avveniva in Austria nel XVII secolo, e il 1811 fu segnato in nero nei libri dei possessori di titoli del debito pubblico austriaco. Persino la Prussia, il famoso Eldorado della scienza delle finanze di Stato, fu nel 1693 e nel 1806 costretta a ricorrere al mezzo della sospensione del pagamento. Di passaggio sia accennato anche alla famosa repudiation degli Stati meridionali occidentali dell'Unione americana, che va considerata come una specie di accomodamento forzato unilaterale a vantaggio dello Stato debitore. Perché contro uno Stato americano non si può far petizione. Ciò sia detto qui in generale, per far comprendere come la bancarotta testè dichiarata dallo Stato russo, non costituisca alcuna novità nella storia. La bancarotta russa era del resto da aspettarsi già dopo la guerra col Giappone.

La bancarotta di Stato russa è uno sfacelo finanziario su tutta la linea, uno sfacelo così grave quale può esserlo soltanto una disfatta militare, anzi esso è forse più grave ancora di una disfatta militare! Uomini mutilati si possono sostituire, capitali e rendite perdute, no. La loro perdita intacca i nervi dello Stato e fa vacillare la più ferma fiducia nella vittoria.

Il popolo russo, dopo la conquista del potere politico, ha provato di saper lavorare anche dal lato pratico. Egli sa che il potere politico è un simulacro fin tanto che il potere finanziario ed economico sta nelle mani dei suoi avversari. Perciò la rivoluzione di Miljukoff e di Guzkoff non fu una rivoluzione, ma soltanto un colpo di scena; soltanto l'avviamento verso la pace, la presa di possesso della banca di Stato, la ripartizione delle terre e la dichiarazione d'invalidità dei debiti contratti dallo zarismo e dai suoi corifei di fronte all'estero sono stati di carattere veramente rivoluzionario!

Bancarotta! La parola deriva da *bancarroto*, dalla consuetudine cioè dei banchieri genovesi di rovesciare il banco dei pagamenti di coloro che non potevano far fronte ai loro impegni. Ora i russi hanno rovesciato il banco dei pagamenti dello zarismo e dell'Intesa così radicalmente che non c'è da pensare alla sua restaurazione.

La morte di Pernerstorfer.

Si comunica da Vienna che il 7 corr. è morto il deputato socialista e vicepresidente della Camera dei deputati austriaci Engelberto Pernerstorfer. Aveva 68 anni.

Pernerstorfer fu uomo di rara intelligenza e di grande rettitudine d'animo. Entrato giovanissimo — era appena stu-

dente ginnasiale — nel movimento operaio, dotato di straordinaria potenza oratoria, egli fu eletto per la prima volta deputato a Wiener-Neustadt, senza che appartenesse ufficialmente ad alcun partito. La sua entrata formale nel partito socialista avvenne appena verso il 1897, quando, rimasto sottomane nelle elezioni, entrò nella redazione della socialista «Arbeiter Zeitung». Eletto nel 1901 dal collegio di Wiener-Neustadt, continuò a rappresentarlo al parlamento austriaco ininterrottamente sino alla morte. Fu presidente della frazione socialista e nel 1907 fu eletto a vicepresidente della Camera.

Le Delegazioni austriaca ed ungherese ad Udine

Lunedì e martedì di questa settimana furono ospiti ad Udine i membri delle Delegazioni austriaca ed ungherese. Le rappresentanze comuni dei due Parlamenti si sono restate nella provincia friulana con uno scopo preciso e bene definito: quello cioè, di studiare ai mezzi e ai provvedimenti per sfruttare intensivamente i terreni incolti si da poter trarre quel massimo delle colture agricole e dalle aziende industriali che sarà destinato al nutrimento e allo sviluppo della provincia e anche a quello del retroterra.

L'azione per la ricostruzione agricola del Friuli occidentale sta a cuore a tutti gli enti militari e civili della Monarchia e della Provincia.

NOTIZIE ITALIANE

La propaganda pacifista della classe lavoratrice italiana

A quanto si annunzia da Milano in data 6 corr. le perquisizioni domiciliari presso la Camera del lavoro di Roma e nelle abitazioni dei direttori non hanno avuto alcun risultato. Secondo un'altra notizia da Roma poi il segretario generale Lazzari ha diretto non molto tempo fa alle direzioni delle Associazioni operaie una circolare confidenziale, in cui egli combatte l'appello del segretario delle organizzazioni professionali R. gola, pubblicato sull'organo della Confederazione generale del lavoro, alla classe lavoratrice esortandola a rivolgere ogni sua energia alla difesa della nazione. In questa circolare il Lazzari esprime la speranza che le Associazioni operaie si uniscano al movimento per la lotta contro la guerra.

Un'eruzione del Vesuvio

Le «Baseler Nachrichten» annunciano in data 4 corr. che il giorno di S. Silvestro avvenne una violentissima eruzione del Vesuvio. La lava scorre in grandissime quantità giù dai monti coperti di neve.

A Venezia.

Il sindaco Grimani comunica che la città di Venezia è attualmente abitata da 70.000 persone. Circa 10.000 persone, in gran parte disoccupate, hanno trovato ricovero nelle località della costa vicina. Le ristrettezze economiche della popolazione risultano dalla attestazione che la Cucina popolare distribuisce giornalmente 20.000 razioni gratuite.

La prolungazione dei trattati commerciali con vari Stati.

La «Gazzetta ufficiale» d'Italia pubblica un decreto del 1° gennaio del 1908 concernente l'autorizzazione di seguire gli accordi stipulati o da stipularsi con lo scambio di note allo scopo di prolungare sino al 31 dicembre 1918 i seguenti trattati: il trattato commerciale del Brasile del 1907; il trattato commerciale con la Francia del 1898; il trattato commerciale e marittimo col Giappone del 1912; il protocollo commerciale con la Grecia del 1899; il trattato commerciale doganale e marittimo con la Romania del 1906; il trattato commerciale e marittimo con la Serbia del 1907; la convenzione commerciale e marittima con la Spagna del 1914 e il trattato commerciale con la Svizzera del 1904.

egli ch'essa posasse per la sua statua? Era perciò assurdo il doverci vestire per l'ora della colazione, per spogliarsi poi subito onde servir di modella? Dacché non era più la bella di Bellegra e aveva cessato di far da modella, le sembrava grande sacrificio il dover posare tutti i giorni.

La sola cosa che nella sua nuova posizione non aveva saputo imparare era il suo nome, quello che le aveva dato Enrico sposandola. Che brutto nome! Aveva poi schiettamente dichiarato che non poserebbe mai più.

Enrico era disilluso, ma non osava confessarlo neppure a sé stesso. L'immensa felicità di poter plasmare la sua «Italia» sul modello di questo bellissimo corpo di donna, gli faceva dimenticare che sua moglie stava a letto fino a mezzogiorno e che compariva a tavola tutta in disordine e spettinata. Dimenticava la serva sporca e tutti i fastidi della sua casa, dimenticava perfino i «venerdì» e le serate con gli intimi, e fra questi più

Una Borsa francese a Torino

Secondo il «Petit Parisien», un decreto ministeriale trasforma l'Ufficio commerciale francese a Torino in una Camera di commercio allo scopo di ottenere una più intima collaborazione dei due paesi.

L'«Avanti» favorevole a trattative con le Potenze centrali

L'«Avanti!» eccita i Governi dell'Intesa ad entrare in trattative con le Potenze centrali se non altro per mettere alla prova la loro volontà di pace.

Il monito di un giornale italiano

Secondo l'opinione dell'«Italia», la proposta di Brest-Litovsk avvicina la pace perché con la rinuncia ai primieri propositi di guerra delle Potenze centrali essa rende più prossimo l'inizio delle trattative. Il giornale mette bensì in guardia contro precipitate illusioni di pace, ma parla altresì di un'ora critica e piena di responsabilità e spera che l'Intesa si lasci guidare nella sua risposta dal senso della realtà.

L'impresa di Salonicco.

Il corrispondente da Ginevra della «Politik» di Copenaghen ha da fonte ben informata che l'Inghilterra ha proposto nell'ultima Conferenza degli alleati a Parigi di riconoscere per tutto il tempo ulteriore della guerra la neutralità della Grecia e di ritirare da Salonicco le truppe dell'Intesa. Con ciò si vorrebbe sottrarre ad un'offensiva germano-bulgara. Perché sarebbe anche assai difficile per l'Intesa di procurare alle truppe provviste e munizioni causa l'azione dei sottomarini. Inoltre sarebbe possibile di far buon uso delle rispettive truppe in Italia. Venizelos però è contrario a questa proposta perché nel caso che la si accettasse crollerebbe tutta la sua politica. Non s'è raggiunto in proposito alcun accordo e fu aggiornata ogni decisione.

Gli americani cercano soldati.

Il Wolf Bureau comunica questa caratteristica notizia: Alla fronte orientale fu diffuso il seguente caratteristico radiotelegramma, di probabile origine rumena: «Tutti gli ufficiali e soldati che vogliono entrare nell'armata americana, possono rivolgersi alla missione militare americana residente a Jassy. Condizioni prima è severa disciplina e illimitata obbedienza. Per i soldati è necessaria una raccomandazione dei loro ufficiali. Sono preferiti coloro che dichiarano di restare in servizio permanente».

Uno fra tanti.

Quanti ricordi, tristi e dolorosi, raccolti nella mia vita d'infermiera in questi ultimi anni di guerra! Certo, vi sono anche episodi gai che fanno dimenticare per breve tempo tutta la tristezza, ma sono più rari, molto più rari degli altri. Vidi passare innanzi a me tanti innumerevoli visi, prestati le mie cure a tanti soldati che i più mi sfuggirono di mente. Ma alcuni con i quali soffrì e lottai mi rimasero impressi o meno ricordo spesso. Nell'inverno 1915 giaceva nella mia sala un soldato a cui uno «shrapnell» aveva frantumato il piede sinistro. Speravamo di poter evitare un'amputazione ed il paziente giacque per settimane e settimane nel suo letto, in un vano tentativo di guarigione. Solo di mattina quando egli veniva trasportato con la barella per essere rifasciato, i dolori atroci gli strappavano qualche sordo lamento.

Eravamo diventati buoni amici e quando il tempo me lo permetteva mi sedeva al suo letto. Allora egli mi raccontava della sua vita e della sua famiglia.

Era tedesco della Boemia ma viveva da trent'anni in Sassonia dove s'era ammogliato. Sua moglie era un'angelo di donna. Da quando egli era stato richiamato essa lavorava in una fabbrica, mantenendo sé ed i suoi tre bambini. Io gli portavo libri, giornali e collocai nei letti vicini camerati tedeschi perché potesse scambiare qualche parola.

intimo il signor Amerigo Minardi. Il corpo nudo della sua donna era sì perfetto da fargli tutto scordare all'infuori di esso. Lavorava con lena, come non aveva mai lavorato in vita sua, sentiva la gioia del creatore, si lasciava trasportare dalla sua forza creatrice in un'estasi paradisiaca. Fidia, Polielsto, Michelangelo, nessuno dei grandi antichi, poteva aver sentito più di lui questa forza divina. Ed egli lavorava indefessamente perché il suo pensiero prendesse la forma voluta, finché la sua opera divenisse quanto egli aveva ardentemente bramato, cioè il suo capolavoro.

Dopo la sadata Lavinia riposava un po' e quindi faceva tosetta. Era sempre magnificamente vestita, ma anche nell'abbigliamento prediligeva un po' troppo lo sfarzo, i colori chiassosi ed i cappellini piumati, che del resto le stavano benissimo. Anche la serva doveva mettersi in gran gala per accompagnare la signora, allorché scendeva di casa. Dopo qualche tempo si abituò ad uscire in car-

Sua moglie mi scrisse ringraziandomi di tutto quanto facevo per lui e pregandomi di dirle la verità sul suo stato. Che fare? Le risposi che soffriva molto ma che fra alcune settimane avrebbe potuto ritornare a casa.

Un giorno, entrando in sala vidi vicino al suo letto una donna ancora giovane che gli baciava le mani singhiozzando disperatamente.

Mi chiamarono presso di loro ed io lo domandai scherzando se non gli avesse portato niente di meglio che lagrime. Ella restò tre giorni presso suo marito poi si recò molto più tranquilla e consolata a casa dai suoi bambini.

Il giorno dopo egli aveva febbre alta. Per il poveretto cominciai un vero martirio. Fu operato due volte, giaceva per giorni inerte, privo di conoscenza ed altri in preda al delirio della febbre in cui egli chiamava la moglie ed i figli. — Una volta mentre stavo cambiandogli la compressa fredda, egli aprì gli occhi e mi sussurrò un grazie.

Io gli chiesi: — Soffrìte molto? — Sì molto, ma non importa, pur che io non abbia a morire, voglio sopportare pazientemente ogni martirio. Ma non morire, per l'amor di Dio non voglio morire! E cominciai ad urlare. Io mi diedi a confortarlo come fosse stato un bambino finché si acquetò.

— Sì, sarò tranquillo, se mi promette che non morrò!

Glielo promisi. Feci per lui quanto stette in me, tutto ciò che si può fare per un fratello in pena e mi sforzavo di non confessare neanche a me stessa che ogni giorno si faceva più debole.

Il sabato misi in ordine la sala delle operazioni ed avevo da fare in infermeria. Nel frattempo nella mia sala c'era stata la visita medica. Sulla soglia dell'uscio incontrai il primario.

— Favorisca preparare tutto l'occorrente — egli mi disse — fra mezz'ora il suo beniamino verrà operato.

Io lo interrogai con lo sguardo, egli si strinse nelle spalle.

— Mio Dio, ho veduto bene; non è possibile!

Il mio paziente era di buon umore e pieno di coraggio.

— Tagliamola questa brutta gamba — disse ridendo — una mi basta.

Dopo l'operazione dormì fino nel pomeriggio. Quando si svegliò era quieto e mi disse: — Ora non temo più nulla, mi sento bene e sono più tranquillo perché sento che non devo più morire — e si riaddormentò subito.

Anch'io credevo quasi ad un miracolo, tanto più che anche il primario aveva constatato un lieve miglioramento.

La mattina della domenica appena giunta all'ospedale mi recai nella mia sala. Il letto era vuoto.

Holene Frieze (dal «N. W. Tagblatt»)

Avvertimenti.

Presso l'accompagnamento di prigionieri di guerra a Somorja, in Ungheria, si trovano giacenti fra gli sconosciuti, i seguenti pacchi postali:

N.° 10001-70 Amaraud Gaetano
« 02-851 Artale Sebastiano
« 03 Buff Michele di Vincenzo
« 04 714 Bascherato Domenico
« 05 80 Ciontini Domenico di Giovanni
« 06 Lo Pesti Giovanni di Dumnicu
« 07-508 Rampouzi Francesco
« 08 Rossetti Natale
« 09-3930 Raboni Giovanni

Gli interessati devono reclamare al *Postamt der Kriegsgefangenenlager in SOMORJA (Ungarn)*. Le richieste devono essere accompagnate da tutti i dati necessari (cognome, nome, paternità, matricola, provenienza, del pacco) per una facile e sollecita verifica.

Ricerche.

La «Gazzetta del Veneto» incominciando da questo numero pubblicherà delle liste di persone della Provincia, che sono ricercate dai loro famigliari. Gli interessati o coloro che sapessero dar notizia delle persone ricercate, sono pregati di dirigere eventuali informazioni alla nostra redazione, la quale offre a tutti la sua opera per la ricerca di dispersi:

Ecco una prima lista di persone ricercate: Fantini Francesco e Fantini Giov. Batt. di Palazzolo Veneto (Udine) - Giovanni Gottardis contadino e falegname di Ovaro (Udine) - Michele Levi di Udine, via Ruscocco, 3 (suo figlio sta bene) - Maria Elisabetta Rizzi, moglie di Giacomo, (Udine), V. Gemona 9 o via Rubis 11 - Umberto Bettina, Udine, Via Cussignacco, 9 - Conte Antonio di Trento, contessa Carolina di Trento coi figli Giulia e Carlo, Udine, via Villato, 13 - Missio Caterina Udine, Via Paolo Caniani 8 (chiedono notizie il figlio e la famiglia) - Eugenio Colloreto e famiglia, S. Osvaldo, via Basandella, 91 - Sparvello Veturia, Paularo d'Incaro, Udine - Clemente Virginia, Teresina e figlia Gisella, Ontagnano pr. Palmanova - Vecchione Luigi ora a Udine cerca il fratello Natale, soldato italiano prigioniero del 94 regg. fanteria, 7 comp.

Prigionieri di guerra italiani.

Taddia Pietro di Augusto, Porporona Ferrara. Sarato Giuseppe di Giuseppe, Barola Novara. Maiorano Carmelo di Domenico, Stradella Graciale Messina. Casinelli Domenico di Giovanni, Isola Liri Caserta. Capm. Calderaro Ermenegildo di Girolamo, Vicentino Bolzano Vicenza. Sold. Martini Giuseppe di Giuseppe, Arsiero Vicenza. Badini Pietro di Pio, Villasantina Udine. Cap. Annarocchia Roberto di Angelo, Cellio Mezzapico Lecce. Sold. Schileo Italo di Antonio, Lancenigo Treviso. Rossetti Abramo di Luigi, Ceate Milano. Rizza Vincenzo di Mario, Ragusa Inferiore Siracusa. Sartoris Francesco di Giuseppe, Brindisi Lecce. Astuto Rosario di Gaetano, Licodia Tubeta Catania. Cap. Zoli Sante di Antonio, Morashino Vicenza. Sold. Cavasin Basilio di Domenico, Bolzano Vicentino Vicenza. Sold. Zucchi Orazio di Paolo, Posigliano Grosseto. Gianesello Attilio di Luigi, Volta Barcochio 421 Padova. Basuechi Pasquale fu Fedele, Pieve di Compresetto Perugia. Ruggero Nicola di Carlo, Masio Alessandria. Brogi Agostino di Sabatino, Castelnuovo Berardenga Siena. Bastiani Giuseppe fu Giustiniano, Castelnuovo Berardenga Siena. Barti Giovanni di Ferdinando, Valpiana Grosseto. Castelletta Paolo di Luigi, Gratto Novara. Mauro Enrico di Carlo, Cornateo per Cascina Marecchia. Leoncini Guido di Alessandro, S. Gemignano Siena. Zanella Tranquillo di Antonio, Pedevena Belluno. Palma Ernesto di Valentino, Battaglia Padova. Betto Antonio di Giovanni, Arsego Padova. Allegro Celeste di Marco, Paderno Treviso. Pera Costantino di Emilio, S. Donato Lucca. Bellame Giovanni di Massimiliano, Zenson di Piave Treviso. Furlan Pietro di Giovanni, Zenson di Piave Treviso. Calzolari Luigi di Giovanni, Gherghenzano Bologna. Merello Domenico fu Casimiro, Casoli Pietro, Simancini Pacifico di Giovanni, Fliotrano Ancona. Coppari Guido di Giuseppe, Monte Polessa Ancona. Giuliano Luigi di Pietro, Fesi Ancona. Consulini Vinaco di Ernesto, Sinigaglia Ancona. Mazzarini Amedeo di Giuseppe, S. Maria Nova Ancona. Gobetti Sante di Ugo, Gienga Ancona. Nati Ugo fu Carlo, Casaglia Firenze. Bonazzi Alberto di Domenico, Cà di Fabbri Minerbio Bologna. Gasparoni Pietro di Raniero, S. Francesco Podesti Ancona. Trabucco Savino di Pasquale, Pellezzano Salerno. Capm. Calò Francesco di Paolo, Cariniano Lecce. Sold. Pontoni Angelo di Giuseppe, Carpeneto Udine. Cap. Ravasi Egidio di Battista, via Pescellino 11 Monza. Sold. Bressanelli Giovanni di Francesco, Bartolomeo di Morti Cremona. Masseri Ferruccio di Antonio, Fataurova S. Marco Ferrara. Mani Umberto di Pietro, Monte Santo Ferrara. Buzzoni Sante di Carlo, Contropo Ferrara. Sold. r. f. 77 Marelli Giulio, Fesi Ancona. Cap. Celoria Giuseppe, A. Milano Novara. Marziani Giuseppe, Montepagano Teramo. B. Farina Pasquale, Galinaro Caserta. Mercurio Paolo, Palmi R. Calabria. Pandio Giuseppe, Florida Siracusa. Borgogna Michele, Broio Napoli. Capm. Barbizzi Nunzio, Cosignano A. Piceno. Sold. Vassile Giacomo, Calatagini Trapani. Di Bella Giovanni, S. Giovanni Catania. Cap. Brocchi Giacinto, Gioia del Colle Bari. Eritto Nicola. Sold. Ferrara Pietro, Palestro Novara. Nilla Bolello, Saitico Milano. Capm. Ferraghi Enrico, Casale Litta Milano. Sold. D'Angelo Salvatore, Roma. Palumbo Raffaele, Campobello Gergenti. Sblendoro Francesco, Modugno Bari. Capm. Samacul Luigi, Visorina Belluno. Sold. Assi Giulio, Cologno Milano.

Redattoria responsabile GIUSEPPE ROSSI. Stabilimento tipografico Priulano - Udine.

— Ne avevo sentito parlare, ma...
— Dunque?
— Sono stupefatto!
— Che cosa c'è da meravigliarsi?
— Lavinia Petroni!
— Ora sono la signora di Enrico Veber.
— Siete una vera signora!
— Veramente?
— Eppure...
— Parlate dunque!
— Siete felice come lo eravate fra noi?
— Guardatemi!
— Vede!
— Che cosa fanno i vostri amici?
— Santono tutti la mancanza di voi, della bella di Bellegra.
— Dite davvero?
— Sì, davvero!
— Salutate tutti gli amici e dite che vengano a trovarmi; anche voi. Mio marito ne sarà contentissimo. Abbiamo in via Margutta al numero 51, sono in casa ogni venerdì alle cinque... A rivederci.
(Continua).

TU QUOQUE BRUTUS

di Riccardo Voss.

(Continua, del No 6 gennaio)

E di che soleva discorrere la bella signora coi suoi ospiti d'ambo i sessi?... Di tutto un po', come si usa nei salotti romani. E come sapeva conversare! Perfino la zia Mimona dovette ammettere che una cosa simile era possibile solo in questo paese e fra queste donne. Come avrebbe potuto, una contadina di Namburg o di qualunque altro luogo della Germania, compiere in sì breve tempo una tale trasformazione? Era un'ipotesi assurda!
— Ti prego, cara, vestiti almeno verso il mezzogiorno, non pretendo che ti alzi troppo per tempo, ma almeno fatti trovare abbigliata per la colazione.
Ella lo lasciò pregare, ma non soddisfecce il suo desiderio. D'altronde non voleva